

COSA SAREBBE LA RIVIERA DEL BRENTA SENZA IL SUO MINACCIOSO E UTILE FIUME?

Il 17 maggio 2022 la nostra classe ha fatto un'uscita didattica, a piedi, fino al quadrivio delle acque. Abbiamo potuto osservare il paesaggio, gli interventi dell'uomo e abbiamo imparato a conoscere di più il fiume, ma anche ci sono nate nuove domande e curiosità e abbiamo deciso di documentarci sulla storia e la vita del Brenta e della gente che ha vissuto lungo il suo corso.

La riviera del Brenta costituisce un ottimo esempio di armoniosa coesistenza tra le popolazioni rivierasche e il corso d'acqua di cui la presenza delle ville è solo l'aspetto più evidente e affascinante, quello che più attira i turisti.

Il paesaggio della Riviera del Brenta, come quello di tutti i paesaggi fluviali, è profondamente caratterizzato dal rapporto tra l'acqua del fiume e la vita e la storia delle popolazioni che lo hanno abitato nel corso dei secoli e che lo abitano oggi: l'acqua del fiume ha determinato le attività produttive ed economiche; a sua volta la presenza umana ha contribuito a modificare gli assetti geomorfologici.

Una comunità intera di agricoltori e commercianti è dipesa dai traffici fluviali. Si trattava di traffici commerciali per trasportare da Padova a Venezia merci come granaglie e cereali (tanto che il centro storico di Dolo, che con i suoi mulini era centro nevralgico di una attività produttiva ed economica che aveva trasformato il Brenta in una via d'acqua per i trasporti e una fonte di energia idraulica, è stato più volte raffigurato da famosi vedutisti come Canaletto e Bernardo Bellotto, che ne hanno così sottolineato la sua importanza economica) ma anche "turistici": i burchielli usati dai nobili che andavano in villeggiatura nelle bellissime ville ne solcavano elegantemente le acque.

Le acque del Brenta conservano quindi un prezioso patrimonio ambientale e storico-culturale. Questo fiume, però, è anche stato protagonista, nel corso dei secoli, di una lunga e tragica serie di alluvioni, le temibili Brentane, che hanno posto l'attenzione sul rischio idraulico e idrogeologico del suo bacino.

La storia di questo fiume inizia con una leggenda sui laghi di Caldonazzo e Levico, a due passi dalla storica città di Trento. Si narra che l'origine del primo lago derivi dalla maledizione di un vecchio signore che, cacciato dalle località di Susa e Càldon, fu accolto tra i boschi da una gentile signora. Irato con la gente della vallata, l'uomo fece franare i monti e sommerse d'acqua le due città.

Un'altra leggenda racconta invece come le lacrime di pentimento dei figli scellerati del Monte Fravort diedero origine alla sorgente delle acque termali di Levico.

In epoca romana il fiume venne battezzato Medoacus, dal nome dell'antica colonia gallica dei Mediaci, insediata nell'attuale Valsugana.

In epoca medievale, il fiume era noto come Brintesis; in tempi più recenti venne battezzato la Brenta, al femminile, probabilmente perché si può associare all'acqua del fiume un aspetto vitale, e per questo femminile; essa infatti consente la vita alle popolazioni. Il termine "brenta" individuava anche le riserve d'acqua utilizzate in caso di incendio.

Ancora oggi i nomi dei vari rami del Brenta sono al femminile: Brenta Magra, Brenta Morta, Brenta Vecchia. E autori importanti hanno usato nelle loro opere il nome al femminile.¹

Il Brenta è un bellissimo corso d'acqua, il dodicesimo d'Italia per lunghezza e l'ottavo per portata d'acqua.

Nasce in Trentino, dai laghi di Levico e Caldonazzo, attraversa la Valsugana, ricevendo 18 affluenti. In alta pianura il suo letto è costituito da sedimenti ghiaiosi, ciottoli e sabbie permeabili che formano delle pendenze piuttosto accentuate, mentre a monte di Padova diventa placido e la corrente è più lenta. Questo spiega le spaventose piene del Brenta, chiamate "brentane", che nel corso dei secoli furono così numerose da non essere neanche state contate.

Questo fiume ha subito profonde trasformazioni topografiche, sia per opera della natura, sia per opera dell'uomo.

Tra gli eventi naturali importanti ricordiamo il diluvio di pioggia, uragani e terremoti dell'anno 589 d.C. che provocarono una terribile piena del Brenta, e il terremoto del 1171 che devastò il paesaggio.

In tempi più recenti non possiamo non ricordare l'alluvione del novembre 1966.

Per capire bene la storia delle continue variazioni del suo corso ad opera dell'uomo, invece, dobbiamo conoscerne le cause.

¹ Dante scrisse "e quale i padovan lungo la Brenta"; Il Tasso "scende la Brenta al mar, tacita e bruna"; D'Annunzio scriveva – La Brenta –

La storia del Brenta è strettamente legata alle vicende idrauliche della città di Padova durante l'età comunale.

Prima dell'arrivo di Venezia, questa era una città-stato che aveva organizzato il suo sistema idraulico sul Brenta, tramite degli scavi di canali.

Il primo canale tagliato, che riguarda in realtà più il Bacchiglione che il Brenta, è quello che arriva a Monselice. Questo intervento risale alla fine del XII secolo.

A Padova mancava una via fluviale per arrivare a Venezia. Il porto fluviale di Padova era a Noventa, verso Stra, e da questo porto si andava a Padova a cavallo o a piedi.

Perciò all'inizio del 1200, Padova iniziò lo scavo del canale Piovego, alterazione dialettale di "canale pubblico" (un ricordo forse della Pioveghella) tra Padova e Stra, per collegare il tronco maestro di Padova a un'altra ramificazione del Brenta che si trovava un po' più a nord. Il canale fu aperto nel 1209.²

Padova emanò anche delle leggi, a partire dal 1225: "Statuti del Comune di Padova" che ordinavano che gli argini dei fiumi dovevano avere non meno di venti piedi di altezza e dodici di larghezza alla sommità e che regolamentava l'opera di manutenzione, conservazione e ricostruzione degli argini del Brenta e della Tergola imponendola ai paesi che si trovavano lungo questi corsi d'acqua.

All'inizio del XIV secolo risale il taglio della Brentella, a Limena. Questo taglio fu fatto per permettere all'acqua di arrivare al Bacchiglione.

Nel XV secolo avvenne la conquista della terraferma da parte di Venezia. Essa, sorta in mezzo all'acqua, doveva lottare sia contro il mare, che corrodeva i lidi, sia contro le alluvioni e gli ammassamenti sabbiosi prodotti dai fiumi che sfociavano nella sua laguna. Controllare la forza del mare e quella dei fiumi era indispensabile per impedire che la laguna morisse.

Nacque la questione lagunare ed il problema del Brenta. I Veneziani furono presi da vero terrore perché i fiumi che li circondavano da Ovest minacciavano di sotterrare la laguna. Perciò cominciarono a spendere immensi tesori per deviarli, assicurarsi il controllo dei fiumi e impedire che interrassero la laguna. Questo immenso lavoro durò secoli.

² Così il Brenta fu costretto a ricevere un nuovo affluente, non naturale, e ciò ebbe conseguenze disastrose. Il 5 novembre 1965, infatti, nei pressi di Noventa, si aprì un'enorme falla nell'argine destro, perché il Brenta non era in di ricevere le sue acque e furono allagati interi paesi tra cui Vigonovo, Saonara, Campolongo. Piove, Codevigo ecc.

Il Brenta era la minaccia maggiore.

Una volta conquistato il territorio di Padova, quindi, Venezia perfezionò il sistema idraulico dei padovani intervenendo sulla riviera del Brenta, il tratto del fiume ancora oggi famoso per le sue ville. I veneziani decisero di alleggerire la portata del Brenta con dei tagli: il primo a Dolo e il secondo a Mira. In questo modo, in caso di piena, per le quali abbiamo già detto il Brenta era famoso, l'acqua veniva deviata lungo questi canali nella parte sud della laguna o addirittura fuori dalla laguna: in località Brondolo, a sud di Chioggia.

Altra deviazione del Brenta risale al 1368 (per i canali Volpego e Resta d'Aglio) ma le rotte erano continue, perché il Brenta arrivava con una massa imponente d'acqua; nel 1457 fu allora aperto il canale chiamato San Bruson.

Nel 1488 il Senato Veneziano, constatato che quanto fatto fino allora non era servito a nulla, propose una nuova linea, Dolo, San Bruson, Prozzolo, Corte, Rosara, Codevigo; questa linea oggi corrisponde al Brentone; di essa gli ultimi resti dell'argine destro vanno scomparendo, e quelli dell'argine sinistro servono come strada provinciale Dolo, Corte, Chioggia.

La realizzazione di questo canale fu lunga, sia a causa delle guerre sia perché fu ostacolata da interessi privati. Fu aperto nel 1507 e funzionò fino al 1858.

Infine, le potenti arginature che è possibile vedere dalle spiagge di Sottomarina fanno parte del taglio austroungarico della cunetta, risalente alla seconda metà del 19 secolo, fatto per tentare di risolvere definitivamente i problemi idraulici causati dai canali scavati dai veneziani nel XVII secolo con il taglio della Brenta Nova e della Novissima. I tecnici alle acque si erano infatti accorti che la soluzione del taglio del canale non era soddisfacente, a causa del minimo dislivello (circa due metri in trenta chilometri) lo scorrere delle acque verso la nuova foce di Brondolo non era ottimale e creava numerosi problemi. Si decise un ulteriore scavo, il Brenta di Cunetta, da Stra (si guadagnarono altri tre metri di dislivello riducendo anche la lunghezza della tratta). Necessaria fu di conseguenza anche la deviazione del Bacchiglione.

Nell'anno 1817 venne tracciato l'alveo della Cunetta. Nel 1847 venne cominciato il lavoro nel fiume, che nel susseguente anno 1848 restò sospeso a causa della rivoluzione. Nel 1852 tale lavoro venne ripreso e terminato nel 1858, quasi assieme al ponte, con la spesa complessiva di 800.000 lire austriache.

Il primo di questi canali praticamente non esiste più, mentre la Brenta Novissima si trova in una condizione di degrado e di declino.

Bibliografia e sitografia

Federica D'Auria - Storie d'acqua, fiumi del Veneto: il Brenta in:

<http://ilbolive.unipd.it/it/news/storie-dacqua-fiumi-veneto-brenta#>